

* GIOVANE *
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

BEVILGIO



GIUGNO - LUGLIO

A. XVII

1931 - IX

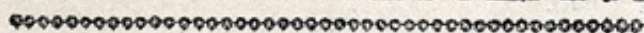
N. 6-7

TORINO - VIA G. VERDI, 15

CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

"Fundamenta eius in montibus sanctis."
Psal. CXXXVI.

ANNO XVI

GIUGNO-LUGLIO 1931 (a. IX)

NUM. 6-7

SOMMARIO

N. R.: *Quattordicesima Settimana Alpina* — GIUSEPPE GUGLIERMINA: *Ascensioni dal Campeggio* — Don LUIGI RAVELLI: *Notizie sulla Valsesia* — GIOVANNI MORTAROTTI: *Da Alagna a Rimo per il Colle Moud in sci* — EDOARDO BARRAJA: *La ferrovia Fell* — A. CASASSA: *In funivia al Rocciameione* — COMETTO GIOVANNI: *Novità nell'attrezzamento alpino* — C. P. *Letteratura alpina* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Scienza alpina, Selvicoltura-Alpicoltura* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino, Ivrea, Verona.*

Quattordicesima Settimana Alpina

La Valsesia ospiterà quest'anno i Soci della Giovane Montagna per la quattordicesima Settimana Alpina.

Il Belvedere sopra Alagna è stato scelto a quartier generale, e davvero bisogna dire che i dirigenti della Commissione Gite hanno avuto buon naso. Bello il posto — diamine: Belvedere! — belle, imponenti ed importanti le montagne che lo attorniano, ben curati i servizi logistici, ben disposti gli organizzatori ad accontentare i fortunati partecipanti: c'è proprio da rimpiangere a dover scriverne gli elogi senza poter poi godere la propria parte di beatitudine e di fatica.

Tre settimane — secondo la consuetudine oramai consacrata dal successo — durerà questa vacanza nel regno del Monte Rosa. Il quale, naturalmente, sarà il clou della manifestazione. La Gnifetti, la Dufour, la Nordend, vedranno le nostre cordate: il Gruppo è così vasto e vario da offrire a tutte le attitudini alpinistiche di che sbizzarrirsi. Sì che fine agosto giungerà prematura a ricondurre tutti al

piano, con una settimana di più, durante la quale, a dir vero, non si sarà invecchiati.

Anzi, alle settimane, si potrebbe dire, ci si va vecchi per ritornarne giovani. Chi dunque non ne vorrà approfittare? Ad invecchiarci, non temete, ci penserà poi di nuovo la città, e quell'aria dei tre o dei quattromila, che, sfiorati i ghiacciai del Rosa sarà entrata nei nostri polmoni, ne avrà permeato anche il cuore e la mente, e vi stagnerà benefica, per il bene di nostra salute corporale e più per la pace del nostro spirito.

N. R.



Ascensioni dal Campeggio

PER meglio consigliare i Consoci Alpinisti e far loro venire..... l'acquolina in bocca, ci siamo rivolti all'Illustre Maestro d'Alpinismo, Giuseppe Gugliermina, nostro ottimo Amico, il quale con somma cortesia ci ha fornito le seguenti informazioni:

Per la presentazione dell'accesso e della località di Pile c'è abbondanza di dati e di impressioni nella Guida della Valsesia, del nostro ottimo Cav. Don Ravelli, 2° volume, pagine 290 a 294, edizione 1924.

Per le ascensioni fattibili dal Campeggio si raccomandano:

1. - *Il Corno d'Olen, m. 2553 ed i Corni di Stofful, 2450-2385, coi rispettivi laghetti. Sono i belvedere della Vallata del Rosa per la loro situazione centrale nel grande anfiteatrò Olen-Tagliaferro. L'ascensione è da farsi per Bors-Cascata delle Pisse, Bocchetta omonima indi per Cresta W. al Corno d'Olen, da questo per cresta E. si passa ai Corni di Stofful, da dove si scende direttamente su Bors per fianco settentrionale, indi a Pile in meno di mezz'ora. Veduta costante sull'intera parete del Rosa a N. e sui gruppi di Faller-Tagliaferro-alta Valsesia-Cornò Bianco-Olen, in semicerchio verso Sud.*

2. - *Istituto Scientifico Mosso-Alberghi d'Olen-Stolemberg: pel Vallone delle Pisse (o di Bors) coll'itinerario di cui sopra fino all'origine della Cascata — indi pel Vallone delle Pisse alla cui estremità per ripido sentiero si raggiunge, a sinistra, l'altipiano di Cima-legna sul quale sono appunto l'Istituto e gli Alberghi. Il ritorno si può fare per la Valle d'Olen fino a Pianalunga, indi per la Bocchetta delle Pisse rientrare a Bors e Pile.*

3. - *Alla Capanna Gnifetti. Stesso itinerario fino al fondo del Vallone delle Pisse, per Colle omonimo a N. dello Stolemberg raggiungere la via solita proveniente dall'Olen.*

4. - *Alle punte Vittoria e Giordani: per alpe Bors, alpe Von Decco, Canalone Sud, alla punta Vittoria e per cresta alla Giordani e alla Vincent. Ascensione di non grandi difficoltà ma molto lunga da Pile. (A Von Decco non si trova ospitalità). Certo una delle più belle ed interessanti. Traversando alla Capanna Gnifetti si può pernottarvi.*

5. - *Capanna Valsesia: pel fondo valle fino a raggiungere la*

morena divisoria dei ghiacciai Piode e Sesia indi per l'itinerario conosciuto, su per lo sperone della Parrot (pag. 330 op. cit.). Da questo Rifugio tutte le punte del vers. Valsesiano sono accessibili, dalla Giordani alla Gnifetti.

6. - Capanna Resegotti: sulla Cresta Signal, a metà distanza circa tra il Col Signal ed il Colle delle Loccie. Da Pile passare a Von Blattie, indi pel sentiero di fondo valle proseguire alle Alpi Vigne inferiori e superiori. Superata la grande morena del Gh.^o Sesia si approda al punto di congiungimento di questo Gh.^o con quello delle Vigne. In piano prima, poi con dolce salita si supera questo ghiacciaio (Vigne) fino ad un pianoro da dove si ha di fronte (a E.) il Colle delle Loccie. Si volta allora a sinistra (N.) e contornando ad E. le Roccie Vigne (dette anche « il Cavallo ») per nevati alquanto ripidi, ma sempre facili, si tocca la cortina di roccie che costituisce la cresta su cui sta il Rifugio. Punto di partenza per la grande salita alla punta Gnifelli per la famosa cresta E. (Signal).

7. - La catena dal Colle delle Loccie al Tagliaferro è campo magnifico per allenamento di roccia. La Punta Grober m. 3498, oltre che dalla facile via solita (Vigne sup.-Gh.^o Sud delle Loccie e Cresta N. W. dal Colle) è accessibile dal piccolo Gh.^o Flua per la parete Sud e per la Cresta Sud-Est, interessanti, rocciose. I Pizzi di Faller-Settentrionale o Punta Rizzetti-Centrale e Meridionale (Corno Faller), con partenza dall'Alpe Flua, sono accessibili sia per parete, sia in traversata delle tre punte fattibilissime in una giornata. Partendo da Flua si può fare le tre punte, scendere al Colle del Turlo e per Faller ritornare a Von Bitz-Blattie e Pile. (Naturalmente, senza incantarsi per la strada. Giornata magnificamente impiegata). La traversata completa dal Corno Faller alla Punta Grober, con discesa alle Vigne superiori (e fors'anche a Pile) in un giorno non è ancora stata fatta, ma la ritengo cosa possibilissima per i nostri giovani camminatori moderni e la consiglio ai rocciatori. Come vista panoramica è insuperabile. Roccia in qualche punto poco sicura, ma fattibile ovunque colle dovute cautele.

8. - Il Tagliaferro ed il Corno Moud, richiedono il ritorno da Pile al basso fino a Pedemonte per la salita alle Alpi Moud (Corno Moud-Tagliaferro dal Nord, raccomandabile) o Campo pel Tagliaferro via solita e Cima Carnera.

Questi dati basteranno per un programma completo. Le brevi passeggiate poi sono numerose. Per le grandi ascensioni consultare le Guide speciali e il Ravelli.

Notizie sulla Valsesia

LA Valsesia origina ai piedi del Monte Rosa tra la valle dell'Anza e quella del Lys: si snoda tra la Valle Strona (Omegna) e le vallate Biellesi, fiancheggia il Lago d'Orta e sbocca tra Romagnano e Gattinara a 65 chilometri dal suo inizio. La parte inferiore (Romagnano-Borgosesia-Varallo) è notevole per la giocondità e per la varietà dei suoi prodotti agricoli; la parte superiore è rimarchevole per la maestà delle sue montagne coperte di foreste, pascoli, ghiacciai. L'alta Valsesia poi si divide in tre valli principali: *Val Grande*, *Val Piccola* o Sermenza e *Val Mastallone*: queste poi si suddividono in altre minori. La Valsesia dal 1926 appartiene alla nuova provincia di Vercelli.

In capo alla *Val Grande* sta Alagna (m. 1191), gemma dell'alta Valsesia. Le sue case bellamente disposte su d'un piano fiorito e risuonante delle acque della Sesia bambina, le sue frazioni vagamente sparse su clivi e su dossi coronati di faggi e frassini, pini e abeti, i pittoreschi suoi abituri in legno confusi colle svelte e ridenti villette moderne, gli appropriati suoi alberghi, la svariata cerchia dei suoi morti, l'arcadica poesia delle sue valli, fan di Alagna un piccolo Zermatt Italiano, cui d'estate accorrono in sempre maggior numero i forestieri desiosi di vita semplice e tranquilla, d'aria pura e ossigenata, di facili passeggiate, di poetiche escursioni, d'ardite ascensioni. Va ricordato che Alagna, come Gressoney e Macugnaga, è abitato da un popolo Vallesano, quivi immigrato nel secolo XIII, che conservò il dialetto tedesco, costumi e usanze d'oltr'alpe.

L'alpe *Pile* si trova a circa un'ora e mezza oltre Alagna, sopra un meraviglioso altipiano solcato dal Sesia, coronato di pini e abeti. Quivi tutto il magico anfiteatro del Rosa si spiega dinanzi agli occhi tutto il Monrosa colla sua faccia più selvaggia, col corteo delle punte Valsesiane che sembrano salire al cielo per farsi coronare di stelle.

Cominciando da sinistra si innalza la ferrigna Punta Vittoria (m. 3461), l'elegante Punta Giordani (m. 4055) che nasconde dietro di sé la Piramide Vincent (m. 4215); vien quindi l'imponente Colle Vincent (m. 4100) col suo maestoso fiume di ghiaccio che dilaga sul Ghiacciaio delle Piode; il nereggiante Schwarzhorn (m. 4332) e la Ludwigshöhe (m. 4346) separati dall'ardito Colle Zurbriggen (m. 4250); la bianca insenatura dell'Ippolita Pass (m. 4250); la scintillante Punta Parrot (m. 4463) che tiene, come in un castone, il piccolo Ghiacciaio Parrot, *lo smeraldo del Rosa*; l'aspro Colle Sesia (m. 4424) aperto sui Ghiacciai del Sesia, delle Vigne e delle Loccie; e infine la dominatrice Punta Gnifetti (m. 4559) sulla quale, ad occhio nudo, puossi distinguere la Capanna Margherita. Ed ai piedi di queste vertiginose vette quattro maestosi ghiacciai, dai *seracchi* profondi e meravigliosi, che paiono la prodigiosa solidificazione dei contorcimenti spaventosi di un mare in burrasca, i Ghiacciai delle Piode, del Sesia, delle Vigne e delle Loccie, da cui si sprigiona, in bianchi e spumeggianti rivi, quel fiume che dà nome alla Valle e ne canta per le fiorite vie del suo percorso, le bellezze e l'incanto.

ESCURSIONI — Dall'Alpe Pile:

- 1°) pel Vallone di Bors si sale al Colle d'Olen, alla Capanna Gnifetti (m. 3647), alla Capanna Margherita (m. 4559) e a tutte le punte del Rosa: si fan le traversate a Gressoney e a Zermatt.
- 2°) pel Vallone del Sesia si sale alla Capanna Valsesia (m. 3400) donde alla Punta Parrot; alla Capanna Resegotti (m. 3600) donde alla Punta Gnifetti per la Cresta Signal; al Colle delle Loccie donde a Punta Grober.
- 3°) pel Vallone del Turlo si passa a Macugnaga; pel Vallone del Moud si sale il Tagliaferro e si passa a Rima.

ALBERGHI — In Alagna ottimi: *Grande Albergo Monte Rosa Guglielmina*, 150 letti e telefono col Colle d'Olen; *delle Alpi Ferraris*, 80 letti, tennis; Rimella: buone osterie e negozi di commestibili e varietà; al Colle d'Olen (m. 2871) ottimi: *Albergo Stolemberg Grober*; *Albergo Guglielmina*. In Valle d'Olen, Alpe Seevy (m. 1970), alberghetto della *Grande Halte*.

GUIDE PER ESCURSIONI — Si trovano ad Alagna guide e portatori patentati dal C. A. I.; a Rima raccomandabile Antonioli Giovanni, portatore, socio della *Giovane Montagna* di Novara.

BIBLIOGRAFIA DELLA LOCALITA' — *Valsesia e Monte Rosa*: guida alpinistica, artistica e storica di Don Luigi Ravelli: 2 volumi legati, L. 20, presso le Cartolerie Tiramani o Zanfa a Varallo, o al Negozio Articoli Alpinistici in Alagna. — *Guida di Alagna e Riva Valdobbia* di O. Zanfa: presso i medesimi.

VIE D'ACCESSO — Ferrovia Torino, Santhià, Romagnano, Varallo Sesia; indi auto pubblico della S.V.A.T. Baratti da Varallo ad Alagna (Km. 36).

Foresto Sesia.

DON LUIGI RAVELLI.

Da Alagna a Rima per il Colle Moud in sci

Il sole era già alto sull'orizzonte quando ci alzammo quella mattina nell'ospitale albergo di Alagna.

Che dormita! Ma davvero ne avevamo bisogno dopo la tirata del giorno prima che pure ci aveva lasciato l'animo e gli occhi pieni di ricordi ed emozioni bellissime: l'ascensione alla Capanna Resegotti (m. 3810) (1) con lo splendido panorama goduto di lassù, e, meglio ancora, dall'Alpe Pile (2), uno dei punti panoramici più belli dell'alta Valsesia. Fatta colazione prepariamo i sacchi: oggi si sale al Colle Moud (m. 2334) e si scende a Rima, indi a Varallo.

Con un sottile senso di nostalgia mi incammino — con l'amico Pietro Ravelli — per la mulattiera che sale dritta da Alagna per campicelli, tra siepi ancor inaridite e alberi spogli, sotto il sole che irraggia giocondo sul paesaggio ancor invernale, nel silenzio alto.

Sale il nostro sentiero senza orme fra casali rustici, si indugia fra essi e poi riprende fra campicelli finchè d'un tratto entra deciso nella fitta pineta, odorante di resina, macchia cupa di piante che sole hanno saputo resistere alle forze dell'inverno. Sale ancora il sentiero verso le serene altezze del cielo, mentre fra i rami si intravedono il cielo e le nubi, e, quando queste lo permettono, or questa or quell'altra vetta del Rosa. L'aria si fa più pura e frizzante, il percorso più capriccioso, sale ora a zig-zag e ora punta dritto verso il colle. Improvvisamente, ad una svolta, si fa pianeggiante, mentre la pineta si fa poco a poco più rapida e scompare: eccoci al colle Moud dopo due ore e mezzo di salita. Una piccola cappella ci accoglie cordiale, e riceve il nostro saluto e una muta preghiera; sostiamo ammirando nuovamente l'imponente gruppo del Rosa che tutto si scopre ai nostri occhi, mentre alle spalle s'alza imponente il Monte Tagliaferro (m. 2964).

Ora il nostro sentiero, dopo un tratto pianeggiante, scende sul versante di Rima: davanti a noi s'erge il gruppo del Cervino, lontano, ma pur sempre imponente. Par quasi fiero dell'ammirazione che suscita.

(1) V. *Giovane Montagna*, N.º 10-12 dicembre 1930.

(2) Dove si svolgerà il campeggio estivo 1931 della *Giovane Montagna*.

Ecco che la pineta riprende più folta, ma in compenso il terreno diventa meno ripido. Alla nostra destra una parete, spaventosamente a picco, liscia e nera, scende sul piano con un salto di oltre 1500 m.: si direbbe che un coltello immane abbia tagliato al monte una fetta per rendere impossibile la scalata ed irridere al temerario che sognasse di salire la parete N. del Tagliaferro. Occorre accontentarsi delle altre vie per salire sul monte, bellissimo, esse pure interessanti e che segnaliamo agli amici campeggianti all'Alpe Pile.

Eccoci in breve a Rima, il più grazioso e il più ricco dei paesi Valsesiani, patria dei migliori artefici dello stucco, che hanno lasciato la loro impronta geniale presso molte Reggie d'Europa. Per cortese concessione di un amico di Pipi, visitiamo il Museo Della Vedova, insigne scultore, ammirato e premiato, i cui modelli e bozzetti, che possiamo esaminare a nostro agio, ci appaiono vivi, parlanti, con un'espressione veramente sentita. L'arte del Tabacchetti si è veramente trasfusa nei figli di queste valli e si manifesta in opere davvero degne di essere visitate, come — ad es. — l'« Ecce Homo » nella chiesa di Rima San Giuseppe, bel paesino ridente, ai piedi del M. Cervo (1).

Indugiamo nella nostra visita e solo più tardi pensiamo a soddisfare anche il nostro appetito con un buon pranzetto.

Alle 15 circa, scendiamo per una comoda carrozzabile a Rimasco a raggiungere la « corriera » che ci riporterà a casa seguendo una rotabile che si snoda in ampie serpentine, mentre la vallata cambia continuamente aspetto, e in fondo rumoreggia la Sermenza. Troppo veloce va invero la nostra automobile, e rimpiango le vecchie diligenze che permettevano di osservare e gustare a piacimento il panorama: è un bene, sempre, il progresso?

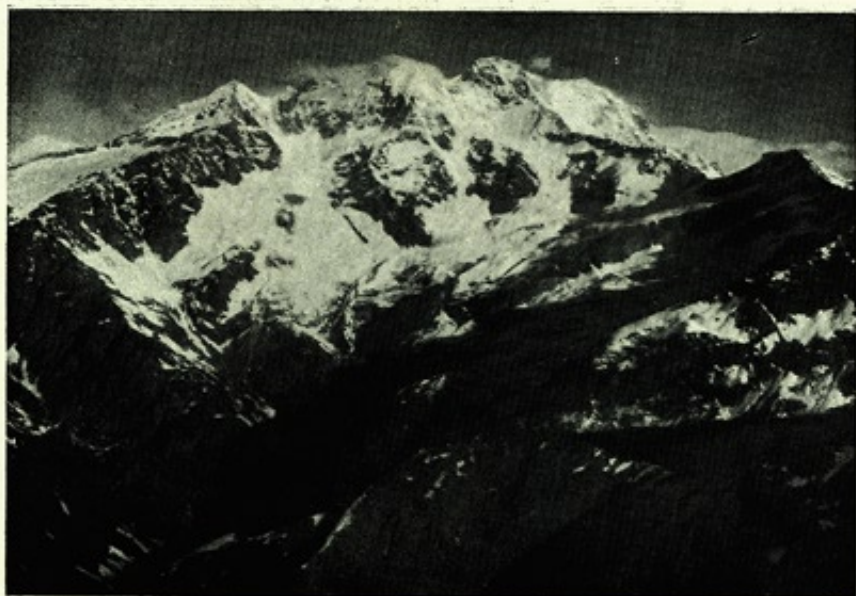
Così per Boccioleto e Rossa torniamo a salutare il fiume Sesia e, volgendo decisamente le spalle al M. Rosa, scendiamo a Varallo. Ci saluta in alto, ancora illuminato dal sole, il Sacro Monte: e par sorrida al nostro entusiasmo per la Valsesia, certamente non meno bella della Val d'Aosta e non meno meritevole di essere visitata da turisti, sciatori, alpinisti.

GIOVANNI MORTAROTTI.

(1) Vedi Guida C.A.I.: Valsesia e M. Rosa. - II° volume a cura del R. D. Luigi Ravelli.







Monte Rosa Valsesiano



1931 6.7

126

(Francesco Ravelli)

TURISMO SCOMPARSO:

LA FERROVIA FELL

FRA quanti salgono all'incantevole Cenisio, e lo percorrono in tutti i sensi ed in ogni stagione, si sente spesso esprimere il voto che una ferrovia di montagna venga a mettere in valore quel regno fatato.

Orbene, la ferrovia ci fu, e venne distrutta. Pochi ne sanno qualcosa, e perciò mette conto darne notizia, mentre il turismo e lo sport riportano tante vittorie. Che se mai ci fu una linea turistica, questa è stata senza dubbio la ferrovia Fell, della quale io mi sono volentieri occupato, quando studiai il grande Traforo delle Alpi (1).

Salendo da Susa verso la Gran Croce è facile riconoscere ancora qualche traccia di quest'opera audace e pittoresca che per breve tempo solcò la nostra montagna. Coloro che ebbero la fortuna di un tragitto con la Fell, non dimenticarono le emozioni e gli aneddoti del viaggio, come mi raccontava Guido Rey con la simpatica arguzia che è tutta sua.

Durante il traforo del Freio, la locomotiva si fermava ai due versanti del Cenisio, e l'importanza del traffico internazionale vi richiamava costantemente l'attenzione della speculazione; tanto più che nel 1864 — sebbene fossero oramai in gran parte svaniti i dubbi sulla riuscita finale della grande opera — molti ritenevano che occorresse ancora una dozzina di anni, se non di più, per condurla a termine.

La cinta delle Alpi appariva ostacolo sempre maggiore al commercio che fra l'Italia e la Francia si era in pochi anni pressochè triplicato; e mentre proseguiva la romana opera del traforo, si diffondeva universale il desiderio che qualche mezzo nuovo sorgesse a rendere più facili le vicendevoli comunicazioni fra i due Stati. Il Cenisio era congestionato da un intensissimo movimento di carrozze e di carri che a trazione animale trasportavano passeggeri e merci da Susa a San Michele di Moriana; ma coi mutamenti avvenuti nella penisola, col prosperare del Piemonte che compieva in quegli anni passi da gigante, la superba strada di Na-

(1) E. BARRAIA: *Il traforo del Freio* - Torino, G. Fedetto e C., 1921, L. 10.

poleone non era più sufficiente, nè rispondeva ai nuovi e cresciuti bisogni ed alle esigenze che il progresso portava numerose con sè.

L'ingegnere inglese John B. Fell aveva da parecchi anni progettato un nuovo sistema di ferrovie di montagna, di cui non si era ancora fatta applicazione. Dopo che alcune prove ebbero affermata la utilità del ritrovato, non tardò a costituirsi in Inghilterra una forte Società presieduta dal duca di Southerland e da sir. James Hudson, l'amico d'Italia, per trasportare più sollecitamente uomini e cose attraverso il Cenisio, facendo una strada ferrata provvisoria a sistema Fell tra San Michele di Moriana e Susa.

Questa Società non chiedeva sovvenzione di danaro nè alla Francia nè all'Italia, ma unicamente facoltà di valersi in parte della via maestra, lasciandovi cinque metri di spazio libero pel transito ordinario; e di ciò facilmente ottenne l'autorizzazione dai due Governi.

Come audace il progetto, prontissima fu l'opera, e la strada di prova venne sollecitamente costrutta da Lans le bourg al Colle del Cenisio. Il Fell scioglieva il problema di vincere le forti pendenze valicando alte montagne con la locomotiva senza allungare il tracciato di una via ordinaria, e ciò nelle condizioni più ardue in cui tale difficoltà potesse affacciarsi. Nelle comuni vie ferrate non si sorpassava una pendenza di 3 a 4 per cento al massimo; egli faceva arrampicare i suoi treni su inclinazioni da 6,60 sino ad 8,30 per cento. La curva minima sulle ferrovie era di 300 metri di raggio; il Fell la restringeva fino a 40 metri.

La vera novità del sistema sta nell'applicazione dell'aderenza artificiale per mezzo di una terza rotaia di forma speciale, interposta fra le due ordinarie, le quali sono a scartamento ridotto, distando l'una dall'altra soltanto un metro e dieci centimetri. La terza poi è fissa nel mezzo e sovrasta alle altre di circa 19 centimetri. Nelle locomotive-tender del Fell destinate a superare la montagna, oltre le consuete quattro ruote perpendicolari ve ne sono altre due coppie in posizione orizzontale, ossia parallele al suolo, attorno alla rotaia centrale, contro la quale, girando per forza del vapore, vengono a stringersi con maggiore o minor energia a seconda dell'impulso che loro vien dato mediante un freno. I vagoni, molto simili agli omnibus, sono pure muniti di freni potenti dal genere di quelli usati anche oggi nelle ferrovie funicolari.

Questo tracciato ferroviario che serpeggia sull'orlo degli abissi, riparatò dalle nevi con gallerie, quali in muratura, quali di legno e lastroni di metallo e, spinto dal Fell quasi alla esagerazione, segue il tracciato della grande strada postale già esistente, riuscì all'esecuzione un lavoro arduo e difficilissimo per l'asprezza dei luoghi come pel rigore del clima. Vi si lavorò infatti anche di pieno inverno; ed in pochi mesi la

linea fu condotta a termine. Narrava a me il compianto geometra cavaliere Andrea Ranco di Novi Ligure, che vi ebbe parte attivissima, quale tenace abnegazione fosse necessaria per proseguire i lavori in località impervie, col freddo atroce di un inverno fra i più crudi.

La via ferrata Fell, lunga da San Michele a Susa 79 chilometri, con pendenza massima dell'83 per mille, costò circa quindici milioni e fu aperta al pubblico il 15 giugno del 1868. Il treno percorreva undici chilometri ogni ora; dislivello da Susa al Cenisio metri 1583. Allora si vide la snella locomotiva guizzare fumando su fra le balze nevose dello scabro Cenisio, e

*..... lungo i fianchi d'un aereo monte
disvincolando trascinar l'immane
corpo.....*

offrendo spettacoli insoliti al viaggiatore che cullato in quei comodi vagoncini compieva in poco più di cinque ore l'emozionante tragitto. Una graziosa caricatura, comparsa in un giornale inglese quando la ferrovia era in esercizio, portava la dicitura: « La ferrovia Fell arriva in cima al Cenisio senza aver versato alcun passeggero ».

Questa linea che tecnicamente costituiva un notevole esperimento, e turisticamente doveva riuscire deliziosa, venne chiusa, secondo le convenzioni, allorchè iniziò il servizio la ferrovia del Freio.

EDOARDO BARRAJA.



TURISMO DELL'AVVENIRE:

In Funivia al Rocciamelone

QUALCHE « PURO » potrà forse trovare che un simile progetto guasta l'estetica della montagna e ne costituisce quasi una profanazione ma bisogna però ammettere che anche in Italia i gusti vanno cambiando e che le funivie e ferrovie di montagna così diffuse all'estero dove hanno fatto la fortuna economica di molti centri cominciano a farsi anche da noi (esempi recentissimi le funivie alla Paganella e quella al Sises). E d'altra parte non bisogna dimenticare che anche l'alpinismo tende a diventare aristocratico nel senso di comodità: il Rosa ad esempio, che circa mezzo secolo addietro costituiva una fatica di primo ordine per la mancanza di rifugi, ora colle comodità che presenta è entrato nel numero delle ascensioni comuni.

Nessun male adunque che, dove è possibile, si possa andare anche comodamente in ferrovia: delle pareti per gli arrampicatori ve ne saranno sempre. Ed il Rocciamelone, a parte il significato religioso di un pio pellegrinaggio alla Regina delle Nevi, non è neppure più considerato come una méta veramente alpinistica.

Ben venga adunque una ferrovia o meglio una funivia al Rocciamelone. Un progetto (ing. Arigo di Torino) che dalla quota 490 potesse portare a quella di metri 3550 in un lasso di tempo poco inferiore ai 50 minuti avrebbe potuto parere una temerarietà qualche anno addietro, ma ora, col confronto degli impianti già costruiti ed in esercizio regolare da parecchio tempo è un problema che non presenta nessuna speciale difficoltà, tanto più che la natura ha favorito in modo speciale il tracciato permettendo di trovarsi automaticamente sotto vento e non offrendo il percorso nessun burrone spaventoso né attraversamento difficile per cui il vagonetto si trova ad un'altezza quasi costante dal piano sottostante.

La stazione di partenza sarebbe istituita a Susa nelle immediate vicinanze a quella della ferrovia di Stato.

Alla quota di metri 1710 vi sarebbe la prima stazione di scambio della funivia e cioè al Trucco, la seconda stazione a Cà d'Asti in prossimità del rifugio e relativa cappella e ad una quota di metri 2825.



Alpe Pile



1931 6.7

131

(Francesco Ravelli)



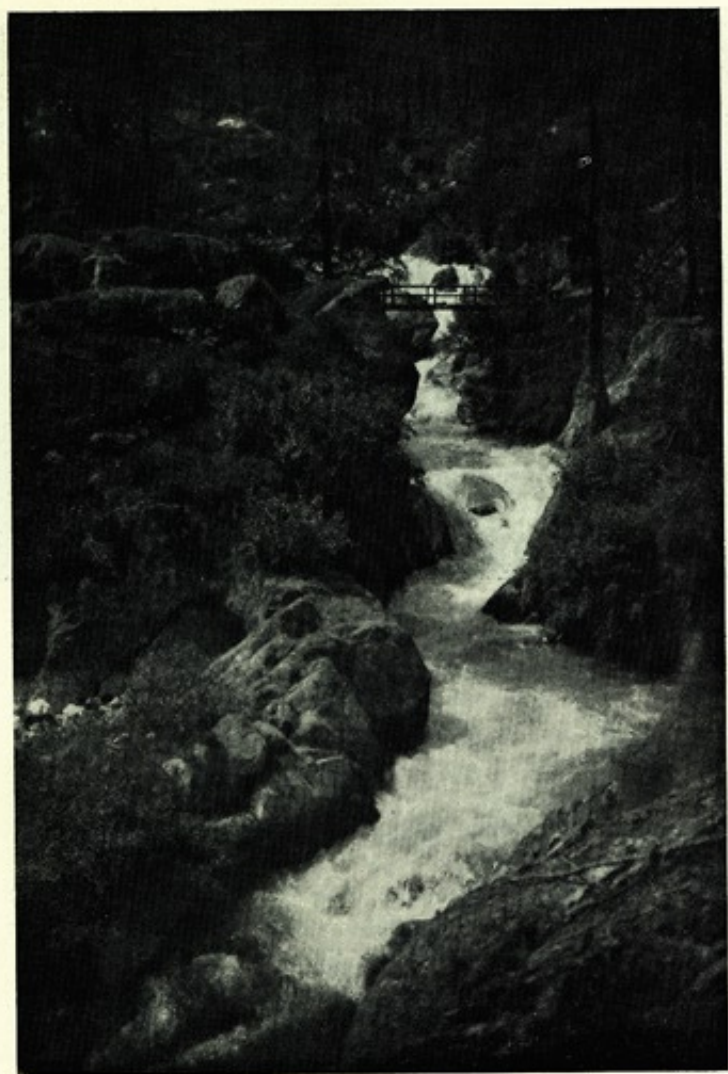
Monte Rosa dall'Alpe Pile



1931 6-7

132

(Giuseppe Gugliermine)



La stretta del Sesia a Von Blattie



1931 6-7

133

(Giuseppe Gugliemina)



Lago del Corno

(presso la bocchetta delle Pizze fra Olen e Bers)

Grande Hoie



1931 6.7

134

(Giuseppe Gugliermi)

Finalmente la stazione della vetta sarebbe addentrata nel monte e vi si accedrebbe e si uscirebbe con un piccolo tratto di galleria (quota m. 3425). Tutte le stazioni saranno munite di sale di aspetto ed avranno tutto il possibile comfort perchè il viaggiatore possa, se lo crede opportuno, intrattenersi ed acclimatarsi alle diverse condizioni di altimetria e pressione atmosferica.

L'impianto è stato studiato nei suoi più minuti particolari perchè possa riuscire quanto la scienza e la tecnica hanno dato di più perfetto sia in relazione al funzionamento come alla sicurezza assoluta.

La cabina in moto è collegata colla stazione mediante un sistema di segnalazioni acustiche, un impianto telefonico, ed il personale di servizio dispone ancora di un bottone col quale può arrestare immediatamente il movimento del vagonetto.

I vagonetti sono previsti per capacità di 16 persone e l'intero percorso che ha uno sviluppo lineare di circa 9 chilometri è normalmente percorso in circa cinquanta minuti. Si possono quindi regolarmente trasportare 50 persone all'ora e nelle giornate estive si può arrivare a far effettuare la gita ad un numero di viaggiatori vicino al migliaio. Il prezzo del biglietto verrà stabilito in relazione a quelli degli impianti simili e cioè per l'andata ed il ritorno in ragione di lire due per ogni cento metri di dislivello superato e per l'intero percorso lire sessanta. La concessione dell'impianto è stata richiesta dalla città di Susa la quale potrà trovare in questo esercizio e nella correlativa affluenza di viaggiatori la risurrezione almeno in parte del suo commercio e della sua prosperità, commercio e prosperità che ha perduto da molti anni causa il traforo del Frejus.

L'impianto verrà a costare circa sette milioni e mezzo e potrebbe venire completato in un biennio.

L'ing. Arigo ha proposto per il finanziamento una forma originale: sarebbe cioè sufficiente la vendita di circa 120.000 biglietti di andata e ritorno che verrebbero ceduti al prezzo anticipato di lire 50; il biglietto, non nominativo, si potrebbe utilizzare in un lasso di tempo che verrebbe esteso ad un decennio.

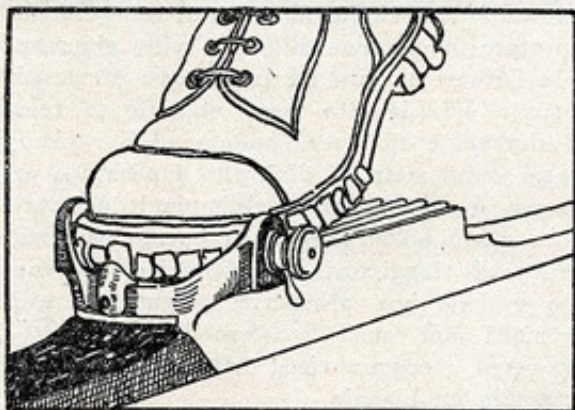
L'effettuazione di un tale progetto al quale la « Giovane Montagna » ha già data la sua incondizionata adesione morale oltre alla possibilità di accedere a buoni campi di sci nella stagione invernale, potrà anche favorire a molte persone che non si sentono la possibilità di affrontare i disagi della salita di accedere comodamente ad un pio pellegrinaggio alla Regina delle Nevi, alla nostra cara Madonna del Rocciamelone.

A. CASASSA.

Novità nell'attrezzamento alpino

Lo sci, meraviglioso strumento che forma la delizia di una grande folla di appassionati degli sports invernali, ha assunto in questi ultimi anni una grande importanza come mezzo sussidiario di alpinismo, ed è indispensabile come mezzo di collegamento nei luoghi dove per l'abbondante neve sarebbe impossibile fare altrimenti.

La tecnica odierna che tende sempre a migliorare l'equipaggiamento alpino non diede ancora una modifica sostanziale agli sci dalle primitive forme usate dai nostri predecessori; studiò invece i suoi attacchi e li migliorò con variate modifiche più o meno pratiche e numerosissime ne sono le varietà che si possono trovare in commercio.



Nonostante ciò, essi formano ancora oggetto di studio, vero segno che non si è raggiunto finora quel grado di perfezione da renderli pratici per tutte le esigenze e comodità. Lo stesso dicasi per quanto concerne i ramponi sia nella loro forma che nel loro adattamento alla scarpa.

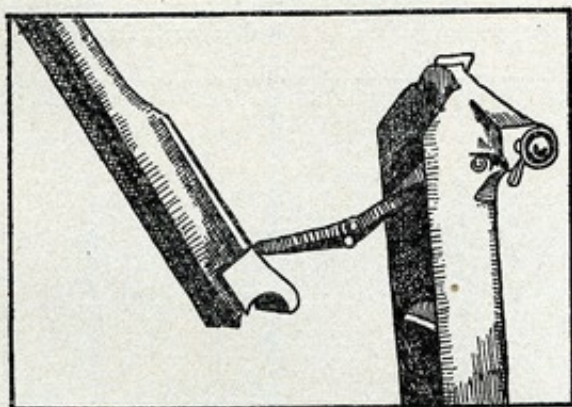
Una innovazione si può dire sia stata portata in questo campo dai modelli presentati dal campione olimpionico militare Tenente del 3° Reggimento Alpini Enrico Silvestri, che dedicatosi a questi studi con vera passione di alpinista, ne ha visto prendere in considerazione i risultati, dopo numerose prove e collaudi — con esito soddisfacente — da parte di alpinisti civili e militari.

L'attrezzamento da lui proposto e che ci viene illustrato in elegante opuscolo, si compone di uno speciale sci pieghevole con unito un nuovo tipo di attacco, un modello speciale di rampone e di racchetta.

Lo sci pieghevole riduce l'ingombro della metà, pur pesando come uno sci

comune; un buon vantaggio per la sua diffusione è appunto dato dalla facilità di trasporto, perchè tenendo gli sci piegati a bandoliera, od infilati nel sacco l'alpinista sciatore viene a trovarsi libero nei suoi movimenti, può arrampicarsi, scalinare su ghiaccio, senza timore di urtare contro sporgenze di roccia, senza squilibrarsi per l'azione del vento e senza provare quelle noie provocate dall'eccessiva lunghezza degli sci comuni.

La parte interna del meccanismo è riparata dalla neve, e la consistenza allo sci è data da una larga superficie metallica di appoggio che, benchè robusta, permette una buona flessibilità, i bordi laterali costituiscono una buona laminatura che facilita la traversata a mezza costa dei pendii con neve dura o ghiacciata senza averne gli spigoli consumati, inconveniente questo, spesso lamentato dagli sciatori.



In questo nuovo sistema sono poi abolite completamente le cinghie, già ridotte ai minimi termini in altri attacchi perfezionati, e si può usare la comune scarpa chiodata da montagna, particolare questo degno di nota.

La scarpa è fissata all'attacco per mezzo di due viti con smusso conico che vengono innestate in fori laterali praticati in una piastrina applicata sotto la punta della scarpa, tenuta aderente oltre che da tre viti dai chiodi che ferrano la suola; il fissaggio è fatto avvitando a fondo la vite zigrinata esterna dello sci, e durante la marcia la scarpa non può uscire dall'attacco poichè una leva a galletto blocca la vite e non le permette di allentarsi; la punta conica, interna allo sci è fissata fortemente con controdado una volta tanto, e il piede viene ad avere un grande settore di rotazione, e quindi non è pericoloso in caso di caduta in avanti.

Il rampono da ghiaccio secondo il sistema Silvestri è costruito in una unica misura adattabile a qualunque scarpa, ed il fissaggio avviene sullo stesso principio tecnico dell'attacco da sci, però oltre alla piastrina della punta ne ha pure applicata una seconda al tacco.

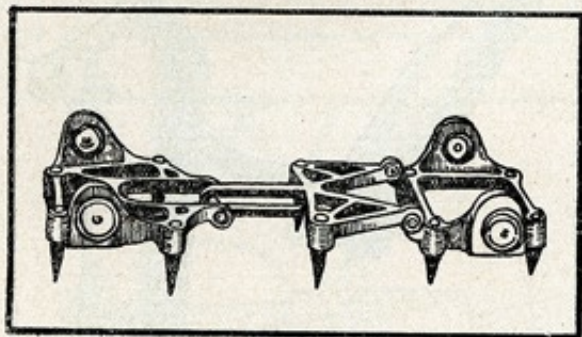
Il vantaggio principale di questo nuovo tipo è la completa abolizione della cinghia, pericolosa in caso di basse temperature, poichè, dovendo sempre essere ben serrata, non consente di percepire i primi sintomi di congelamento; di più non stanca il piede, e si adatta meglio ai suoi movimenti essendo munito di due snodi.

Lo scheletro del rampone è ricavato di fusione, è a dieci punte riportate in acciaio piantate in una sede conica e ribadite, cosicchè esse si possono cambiare in caso di rottura o perchè logorate.

Nei vari tipi dell'attrezzamento è usato come materiale costruttorio fondamentale una speciale lega al Magnesio di nome « Elektron » che, oltre ad avere buone proprietà fisiche e meccaniche, a differenza di quanto avviene per gli acciai in genere, aumenta notevolmente di resistenza alle basse temperature, ha una grande leggerezza, presentando un peso specifico di circa kg. 1,8 per dmc.

Complessivamente lo sci pieghevole completo di tutte le parti metalliche pesa kg. 5,300 ed il rampone kg. 0,900.

Come succede per tutte le innovazioni tendenti a modernizzare sistemi che vantano gloriose tradizioni, lo sci pieghevole trova la naturale diffidenza degli alpinisti che per esperienza pratica e abitudine preferiscono ancora i loro vecchi



sci indiscutibilmente buoni; è solo col tempo ed osservando il comportamento dei nuovi sci che si potrà convertirli ad adottare i nuovi miglioramenti.

Praticando lo sport invernale succede spesso di trovarsi a basse temperature, cosicchè non solo le mani non possono usarsi scoperte, ma alle volte benchè protette da guantoni ci si trova con le dita quasi insensibili; ora col nuovo sistema non sarà certo facile di fare il ben determinato movimento di stringere la vite zigrinata e avvitare stretta nel foro corrispondente della piastrina, (e già per questo mi pare che il diametro della testa zigrinata sia troppo piccolo); a differenza della leva metallica del sistema Jordells che contorna completamente il tacco, e basta a chiuderla una pressione del palmo della mano, ciò che è reso facile anche quando si hanno le dita irrigidite.

Un altro inconveniente è pure portato dalla vite in caso di pericolo, chè la manovra per liberare il piede non può essere fatta a causa dell'avvitatura, così rapidamente come con gli altri attacchi usuali.

Per quanto riguarda il rampone, ci si permetta d'osservare che in alta montagna, — come si sa — non si usano i ramponi soltanto su ghiaccio vivo, ma occorre usarli anche su tratti di neve spesso pesante, con tendenza a formare lo zoccolo, causa di slittamenti: orbene le nervature di fusione che necessariamente non si possono eliminare, sembra facilitino tale inconveniente pericoloso, trattenendo la neve nella loro ossatura.



Ghiacciaio delle Piode e Sorgente del Sesia dai pressi dell'Alpe Pile



1931 6.7

139

(Giuseppe Gugliermi)



Monte Rosa dal Corno di Stofful
(sopra l'Alpe Pile)

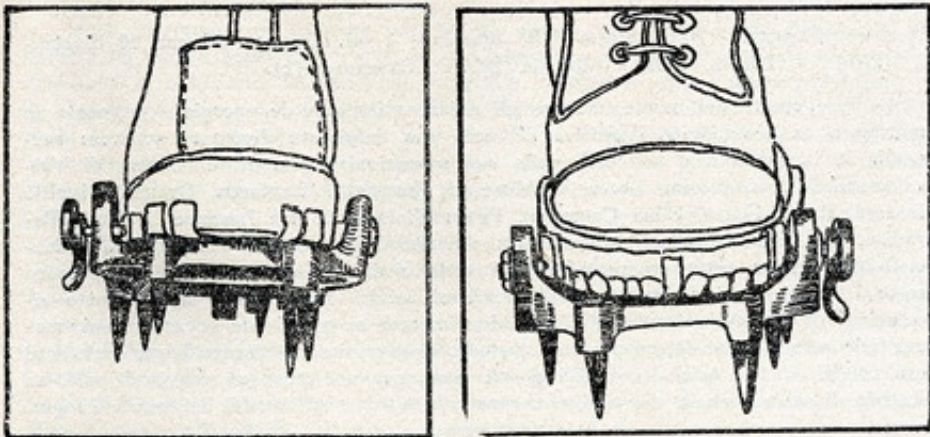


6.7

(Giuseppe Gugliemina)

Per quanto poi riguarda l'attacco del rampone alla scarpa valgono in linea generale le stesse osservazioni fatte a proposito degli sci, sebbene abbiano minor importanza.

Solo prendendo in considerazione le osservazioni di esperti, solo eliminando man mano gli eventuali difetti che l'uso farà scorgere nel nuovo attrezzamento Silvestri, e che unici potrebbero opporsi ad una sua diffusione su larga scala, solo



le migliori che lo perfezioneranno ancora — e alcune sono già state apportate — faran sì che si avvererà la speranza di S. E. il Generale Ottavio Zoppi, Ispettore delle truppe alpine, di una prossima generale diffusione tra gli alpinisti e fra le truppe alpine del sistema qui illustrato.

E' giusto che le comodità e le novità debbano pagarsi, anche in omaggio allo studio ed alla capacità degli Inventori, ma la riduzione del prezzo in modo da renderlo accettabile a tutte le borse, ne renderà possibile un maggior smercio, indispensabile ad una grande diffusione: ne approfitteranno i consumatori ma insieme indubitatamente anche i fabbricatori e l'ideatore di esso.

Una diffusione su larga scala può far apprezzare i vantaggi anche ai montanari più restii e attaccati ai vecchi sistemi, ma anche la conversione dei buoni sciatori costituisce già una vittoria non facile, che può soddisfare anche moralmente gli sforzi di tutti gli interessati a che le innovazioni del Tenente Silvestri siano apprezzate con la considerazione che realmente meritano.

Una sicura speranza ne viene dalla serietà della Ditta Isotta Fraschini di Milano che li costruisce con materiale ottimo, e che nulla lascerà d'intentato perchè le fatiche del Tenente Silvestri siano coronate da successo.

COMETTO GIOVANNI.

Letteratura alpina

AGOSTINO FERRARI - *Nella gloria delle altezze* - 1 vol. di pag. 359 con 50 illustrazioni — Torino, 1931 - Libreria Ed. F. Casanova (1).

« Per l'amore del monte, elevare gli animi, sviluppare le energie. Veramente la montagna sa conquistare l'uomo ». Ed ecco che l'alpinista diventato scrittore raccoglie le impressioni e i ricordi delle sue ascensioni sui monti di Cogne, di Val-savaranche, di Ceresole: Becca di Monciair, Tresenta, Ciarforon, Grande Aiguille Rouse, Punta Fourà, Cima Cuccagna, Punta Violetta, le tre Levanne, il Gran Paradiso, la Grivola, l'Erbetet e la cresta che dal Colle della Crocetta va al ghiacciaio del Forno: tutto un succedersi di vette e di ghiacci che ritorna a passare sotto i nostri occhi appassionati. Non schemi tecnici di itinerari, ma piuttosto rivelazioni di impressioni suscitate nell'animo mentre si compivano le ascensioni, momenti di angoscia, ansie, commozioni intense, gioie purissime vissute lassù e rivelate ora perchè « nella noia dei cattivi giorni siano per noi come un raggio di sole, un ricordo di serena letizia che ci dirà che nella vita come sui vertici dei monti bisogna senza posa lottare e avere la divisa *sursum* ».

Troppo spesso però sui monti avviene che « le parole non sanno esprimere la commozione del cuore. Sulla vetta il cuore, l'occhio, tutto si apre mentre l'orizzonte e l'animo non più trattenuto vola a Dio. Parlare? Scrivere? Conviene ingi-nocchiarsi e pregare. In montagna, in quella pace silente e grandiosa, l'anima sale, cerca in alto, cerca Dio, l'eternità, l'infinito. E noi ci rivediamo come siamo, piccoli, fragili ».

Davvero che sempre un'ascensione in montagna deve essere ascensione spirituale, meditazione profonda, preghiera.

C. P.

(1) L'opera costa L. 18 ma i Consoci possono, per gentile concessione dell'Autore — illustre Amico nostro —, ottenerlo al prezzo di favore di L. 15, qualora ne facciano richiesta per il tramite della Società.



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

L'AIGUILLE DU FOU.

BONI ARSANDAUX ci descrive con la sua verve caratteristica una nuova via di discesa da questa bellissima fra le A. di Chamonix e ce ne rifà la storia alpinistica, corredata di note, dati bibliografici, fotografie, disegni e schizzi interessantissimi.

La 1ª ascensione venne compiuta da E. FONTAINE con J. e J. RAVANEL il 10-7-1931 dalla breccia che separa le punte N e Centrale dell'Aiguille de Blaitière (*itinerario normale*) alle quali si perviene salendo dal ghiacciaio des Nantillons, la cosiddetta cresta del *rocher de la corde*, oppure il gran canalone di neve da esso dominato, o ancora per la cresta NE (cresta *Bregeault Thomas*) della P. de Chamonix. Una cengia permette di aggirare sul versante del ghiacciaio di Blaitière le punte S. e Centrale, mentre la P. dei Ciseaux deve essere girata scendendo alquanto sul versante d'Envers de Blaitière. (Una variante contempla la traversata per cresta — molto interessante — *Ciseaux-Fou*: 1ª traversata P. KEFER con A. e C. TOURNIER il 30-8-1930). Dalla breccia si sale alla punta tenendosi sullo stesso versante: un camino, una placca difficile, poi grossi blocchi. Quello sommitale si supera lanciandovi sopra la corda dalla spalla S. e manovrando con precauzione per recuperare il capo della corda; oppure — senza corda — partendo dalla spalla N. portarsi su una piccola cengia e continuare l'ascensione — molto difficile — sulla faccia E. del monolito. Quest'ascensione senza lancio di corda venne fatta per la prima volta da A. CHARLET nel 1926 ed è stata ripetuta soltanto da quattro altre persone. Altri itinerari d'ascensione sono: 1º *pel versante di Chamonix* (1ª ascensione: M. S. WASHBURN con G. CHARLET e A. RAVANEL il 6-8-1927). Dal ghiacciaio sospeso di Blaitière si risale tutto il canalone di neve (*couloir Reynier*) che scende dalla breccia di Blaitière fino all'a piombo dei Ciseaux; si traversa fin sotto il Fou, e si scala una specie di fessura obliqua a 50° fino ad una piattaforma inclinata e poi su per un camino difficile lungo più di 60 m. che sbocca sotto una piccola cengia: di qui si sale direttamente in direzione della Breccia 3456 ove si raggiunge l'itinerario precedente (due passaggi difficili: una fessura liscia di 8 m. e un salto a strapiombo che si supera facendo spalletta).

2º *Pel versante d'Envers de Blaitière* (1ª ascensione: R. GRELOZ e A. ROCH, 20-9-1929). Si risale lo stretto canale che ha inizio sul ghiacciaio d'Envers de Blaitière all'a piombo dei Ciseaux, salita resa difficile da 7 strapiombi che obbligano a delicate manovre per superarli. Là dove il canale si divide in due rami prendere quello di sinistra meno esposto alle cadute di pietre; e poco dopo il loro ricongiungimento uscirne e traversare in direzione S. fino ad una piccola cresta che porta ad un camino: sopra alcune cengie discendenti e poi una lunga serie di fessure molto diritte portano a mezzo dell'itinerario 1.

3º *Per la cresta SO* (1ª discesa: B. ARSANDAUX, R. GACHE, J. e R. JOUQUIERE, 30-8-1930). Dalla vetta si scende per 30 m. una serie di grossi blocchi sul versante di Chamonix: raggiunta la cresta la discesa continua per essa a corda doppia, in cinque riprese lunghe dai 12 ai 32 metri fino al *Col du Fou* dal quale si discende per tre vie: per il ghiacciaio sospeso di Blaitière (1ª ascensione: A. REYNIER con J. e A. L. RAVANEL, 8-8-1911; 1ª discesa: J. W. ALEXANDER e un amico

con A. COUÏTET e A. CLERICO, 5-9-1930) portandosi al canalone Reynier per una grande cengia e percorrendolo fino al ghiacciaio; per la spalla superiore della cresta NO des Aiguilles de Blaitière (1° percorso: A. REYNIER con J. e A. L. RAVANEL, 8-8-1911): raggiunto il canalone Reynier come sopra, risalirlo, girare intorno alla P. di Chamonix e, per la spalla superiore traversare fino a raggiungere la cresta Bregeault-Thomas; e infine per la parete O. di Blaitière (1° percorso: B. ARSANDAUX, R. GACHE, J. e R. JOUQUIERE, 30-31-8-1930). Raggiunto come sopra il canalone Reynier lo si traversa orizzontalmente, e dopo una breve discesa a corda doppia, 20 m., si continua la traversata « en écharpe » per cengie e camini della parete di Blaitière fino ad una breccia che riporta sul versante des Nantillons proseguendo per esso la discesa.

LA MONTAGNE, N. 231, marzo-aprile 1931.

SCIENZA ALPINA

Osservazioni glaciologiche in Val di Vizze (Alto Adige) - L. PERETTI in « Bollettino N.º 21 del Comitato Nazionale geodetico-geofisico ». — (Pisa, Arti grafiche Nistri - 1930).

La Valle di Vizze, primo affluente di sinistra del fiume Isarco, s'addentra profondamente nella formazione gneissica dei Tauri, ammantata da una complessa serie di depositi paleomesozoici laminati e spostati. L'A. ne studia l'aspetto geologico, la direzione degli strati, le tracce di glacialismo artico nella Valle assiale di Vizze e in quelle secondarie di Sotto e Sopra-monte, e la presenza di un fondo vallivo preglaciale digradante da 2200 a 1900 m. Attualmente vediamo la placca ghiacciata di Cima Grava, il glacionevato della Croda Alta, la linguetta del ghiacciaio di Stampf protesa attraverso l'intaglio della Forcella Nevosa. Sul versante sinistro della Valle di Sopramonte l'A. descrive altri sei piccoli ghiacciai: g. or. e occ. della Gran Vedretta, g. di cima 3400, g. or. e occ. di Cima di Sopramonte, g. di Cima di Sottomonte. Infine nel contiguo Vallone della Quaira Bianca, il ghiacciaio omonimo, a forma di triangolo isoscele allungato. L'A. studia infine il ghiacciaio del Gran Pilastro con le tre piccole vedrette (or., centr. e occ.), il più importante della regione, uno dei maggiori dell'Alto Adige e fra i pochissimi della Venezia Tridentina di tipo classico alpino o vallivo.

SELVICOLTURA - ALPICOLTURA

Lo spopolamento montano nella Venezia Tridentina - A. R. TONIOLO in « Boll. della R. Soc. Geografica Italiana » - Roma, febbraio 1931.

E' necessario che il fenomeno della diminuzione delle popolazioni nelle regioni alpine sia studiato accuratamente nelle sue cause, ma anzichè basarsi sui dati dei censimenti o sui dati anagrafici comunali che non convincono affatto, venga affidato a competenti conoscitori della vita fisica ed economica delle Alpi e venga condotto sul posto. Ciò premesso l'A. esamina i dati forniti dagli ultimi censimenti per quanto riguarda la sua regione: nelle Alpi Orientali si riscontra un massimo di spopolamento nel decennio 1880-1890, che diminuisce nel decennio 1890-1900 fino a raggiungere un minimo nel decennio successivo (1900-1910). Il decennio invece 1910-1920 è stranamente e fortemente influenzato dalla grande guerra: forse nuova luce daranno i risultati del censimento del 1931.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA, VENEZIA
ROMA, VERONA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

SEZIONE DI TORINO

Attività Sciistica

Ma davvero il tempo ci prende gusto ad avversare con tutti i mezzi a sua disposizione (pioggia, vento, neve, nebbia) i nostri progetti. E così ci costringe all'inattività e soprattutto a ridurre sia il numero delle gite che il numero dei partecipanti.

Per Pasqua fu decisa la salita al Breithorn: ritorniamo in Val d'Aosta salendo giocondamente fino a Valtornenche con un gruppo di soci dell'U. G. E. T. che ci accolsero fraternamente nel loro torpedone.

Valtornenche, che raggiungiamo a sera tarda del Sabato Santo rigurgitava di alpinisti e ci volle del tempo a sistemare ognuno pel pernottamento: pure al mattino, quando ci ritrovammo nella Chiesa parrocchiale per assistere al Sacrificio della Messa, il numero degli alpinisti presenti era desolantemente esiguo, soprattutto di fronte al gran numero di valligiani che gremiva la Chiesa. Ed era Pasqua! Nostalgia di commoventi funzioni paesane, ricordo di mistici fervori giovanili, suoni di campane, festa di cuori e di spirito! Turbinio di pensieri che ci accompagnano nella salita verso il Breuil, ma che non riescono ad alterare la serena gioia del cuore.

Poco sopra il Gouffre calziamo gli sci, e la salita riprende in una giornata magnifica, calda, piena di luci, di sole, di riverberi. Salita lenta, con lunghe fermate al

Giomein, ai Fourneaux, e poi ancora più in su, fino al Rifugio Principe di Piemonte al Colle S. Theodulo (m. 3000) già affollato. E' una schiera di alpinisti bergamaschi radunati quassù per apporre una piccola lapide in ricordo dello studente Limonta di Bergamo perito nel 1927 sul ghiacciaio del Theodulo in condizioni analoghe alla disgrazia capitata un mese fa ai torinesi Sciacaluga e De Silvestris.

Partecipiamo anche noi con cuore di fratelli e di alpinisti alla dolce, semplice e mesta cerimonia e poi cerchiamo di aggiustarci alla meglio in quella baraonda; e se poi durante la notte ci poverà addosso, questo ci impedirà forse di dormire, ma non di lamentarci contro le malconnesse tavole del rifugio. E' davvero desolante lasciarlo, così nuovo e bello, in questo stato! Al mattino vento e freddo: saliamo legati fino al Plateau Rosaz e poi sulla calotta ghiacciata del Breithorn fino a raggiungere la cresta terminale: qui il vento divenuto violento ci consiglia a tornare indietro. Discesa bellissima e interessante: sulle crepaccie dove sono caduti gli amici scomparsi vengono deposti dei fiori: e il ritorno si compie in silenzio, nell'ebbrezza inebriante della velocità. Breve tappa al rifugio, poi giù in una volata sola, nel sole caldo e con neve ottima fino al Breuil, fino a Valtournanche.

La sera del sabato 18 ci vedeva a Forno Alpi Graje, pochi ma decisi a salire pel

vallone di Sea, ben noto per la sua abituale inospitalità... metereologica. E infatti al mattino quando, dopo ascoltata la Messa nella Chiesa Parrocchiale, giungiamo al Gias Neuv, incomincia a nevicare, e sotto la neve raggiungiamo il bel rifugio dell'Uget al Gias Piatou. Giriamo frugando fra i sassi alla ricerca di ramoscelli e legna secca, ma non riusciamo che ad affumicarci dato il vento violentissimo che caccia la fiamma nell'interno anziché lasciarla andare su per il camino.

Allegria di canti e risa gioconde, poi silenzio completo che si prolunga nella mattinata assai oltre l'ora fissata per la partenza. Il cielo è tutto sereno e ci avviamo contenti verso il ghiacciaio di Sea che risaliamo fin sul piano: che meraviglia la parete N. della Ciamarella! Rimontiamo il vallone della Piatou, constatando che carte e schizzi della regione sono tutt'altro che precisi. Ci portiamo in cresta giungendo assai più a S.O. della Piatou, proprio sotto la Punta Rotonda (m. 3150). Di qui al colle senza difficoltà. Ma il tempo si è deciso a cambiare nuovamente, raffiche di vento, fiocchi di neve, nebbie che salgono dalla valle ad avvolgere tutto l'orizzonte: lungo consulto per decidere sul da fare, e infine, gettato un ultimo sguardo sconsolato sull'immenso e splendido Glacier des Evettes, ridiscendiamo per la stessa via. Lunga sosta sul pianoro superiore del ghiacciaio di Sea a godereci il calore del sole la cui luce appare e scompare sotto l'alterno gioco del vento, delle nuvole e della nebbia, finché tutto s'oscura e ricomincia a nevicare. Allora in splendida volata ritorniamo al rifugio... mentre il tempo (ingrato e incostante) pare si rimetta al bello. Questa volta il fuoco nella stufa si accende senza difficoltà e passiamo la serata in completa, serena allegria; peccato che la legna racimolata sia così scarsa!

L'indomani, Natale di Roma, saliamo con tempo incerto al Col di Sea (m. 3089): splendida visione sul versante francese dell'Albaron di Savoia. Vorremmo salire la

Punta Tonini ma il tempo che va rapidamente rabbuiandosi e le cattive condizioni della montagna ce lo sconsigliano: ci vorrebbero i ramponi e li abbiamo lasciati al rifugio!

Discesa meravigliosa, indimenticabile, unica fino al pianoro superiore del ghiacciaio, con neve invernale, polverosa: un'unica scia diritta dalla sommità del colle. Poi giù, su neve primaverile ma buona, fino al rifugio, segnando sulla neve innumerevoli arabeschi, giri, volate. E nel pomeriggio mentre a tratti la neve continua a cadere scendiamo a valle. Ritorno in città sotto un cielo plumbeo. Ma occorrerà che noi ritorniamo ancora in questo bellissimo vallone alpino, sciisticamente assai interessante.

Altri amici negli stessi giorni s'erano limitati a salire sui monti di Sauze d'Oulx e tentare il Tabor: ma vi trovarono neve poco buona e tempo incerto. Infine il 9 maggio riprendiamo gli sci e il treno della Val Susa: scendiamo a Salbertrand, altri proseguono per Oulx e saliranno il Freitève trovando più neve di quanto non ce n'era d'inverno, ed altri ancora da Clavières saliranno al Col Chenaillet con neve meravigliosa. Da Salbertrand saliamo, sci a spalle, a San Colombano, giungendo assai tardi in serata al rifugio Mariannina Levi alle Grangie della valle; bel rifugio in una magnifica posizione, ben arredato, pulito e comodo come ben pochi rifugi. Al mattino il Rev. prof. D. Zuretti ci celebra la S. Messa che tutti ascoltiamo con commozione: è la prima volta che vien detta in quel Rifugio! E poi su, verso il lago delle Monache, verso il lago Galambra sulla neve buona, sotto un cielo che dapprima benigno permette al sole di scaldarci e bruciarci per bene finché s'oscura al nostro arrivo al Ricovero Galambra (m. 3079). Saliamo in breve al Roc Peirous (m. 3191) ridiscendiamo al Galambra per subito portarci sulla vetta della Sommeiller (m. 3330) che raggiungiamo poco dopo mezzogiorno quando più fitta è la nebbia. Ma per la discesa il cielo si mostra

nuovamente cortese, e sulla neve meravigliosa della Valfroide, dove è davvero impossibile cadere pur scendendo a forte velocità o sbizzarrendosi in capricciose volute, scendiamo giocondamente in « canottiera ». Lunga sosta poco sotto i casolari di Valfroide ad una sorgente d'acqua e poi ricalziamo gli sci, scivolando su neve ormai troppo bagnata fino alle grangie.

Per Rochemolles scendiamo a Bardonecchia, felici di questa bella e forse ultima gita sciistica dell'annata, plaudendo al nostro caro D. Zuretti che ha saputo pure lui seguirci per tutta la magnifica traversata.

5ª Gita Sociale

Punta Lunel (1300) - Uja di Calcante (1614)

12 Aprile 1931 - IX.

Dopo aver ascoltato la S. Messa alla Consolata, partiamo per Traves col treno della ferrovia Ciriè-Lanzo. Saliamo alla borgata omonima e mentre la comitiva più numerosa (14 persone guidate da Fontana e Chiavatero) salgono direttamente al M. Calcante, un'altra formata da Mortarotti e Ravasso si porta prima alla borgata Pugnetto e per il Col Lunel e il canalone detritico alla Punta Lunel. La cresta che prosegue verso il Calcante è interessante con buoni appigli. Talvolta aerea, ma sempre sicura. Sull'Uja di Calcante le due comitive si riuniscono e scendono al Colle della Ciarmetta, dove la neve ancora abbondante par li inviti ad una lunga e accanita, ma amichevole battaglia a palle di neve. Ritorno per Pessinetto.

La gita sarà poi ripetuta da un'altra comitiva il 7 giugno, che salita la punta Lunel per la parete Nord prosegue pure per cresta fino al Calcante e ridiscende poi per la via solita a Pugnetto e a Traves. Gita già ripetuta molte e molte volte, sia in gita sociale che in comitive isolate, ma pur sempre interessante e buona palestra di arrampicamento.

L. CRONISTA.

SEZIONE DI IVREA

1ª Gita Sociale

Monte Calvo (m. 1323)

21 Aprile 1931 - IX.

Questa Sezione ha effettuato martedì 21 Aprile la prima gita sociale dell'annata, con meta il Monte Calvo (m. 1323) in Valchiusella. Raggiunto Quagliuzzo con la prima corsa della Filovia per Cuorgnè, si iniziò la salita con percorso Vistorio, Issiglio e Borgata Saldus; marcia d'avvicinamento un po' lunghetta che richiese un tempo maggiore del previsto. La vetta fu raggiunta per il versante est, impervio e discretamente faticoso.

Giornata prevalentemente coperta, con vento e qualche poco di pioggia; sole sulla vetta; discreta vista sui monti vicini ammantati di neve.

Gita in complesso ben riuscita, che non ha deluso l'aspettativa dei partecipanti.

2ª Gita Sociale

Tete du Mont (o Punta Barmelle) m. 1397

14 Maggio 1931 - IX.

Giovedì, 14 maggio giorno dell'Ascensione si è effettuata la seconda gita sociale con meta la Tête du Mont o Punta Barmelle (m. 1397) spartiacque Valle di Champorcher e vallone d'Issogne. Giunti col primo treno ad Issogne e ascoltata la Santa Messa celebrata dal consocio Rev. Cav. Don Gariglietti si iniziò subito la salita del ripido e lungo sentiero che porta al Plan Fenêtre (m. 1695).

La lieta comitiva di 19 gitanti, dopo alcune brevi soste presso fresche sorgenti, raggiunge verso le 11,45 il colle che, fino all'ultimo momento nascosto dalla folta pineta, appare improvviso mostrando il vasto e suggestivo panorama delle vette circostanti.

Sul colle venne consumata la colazione, dopo la quale tutti i partecipanti raggiunsero in brevissimo tempo la vetta ormai poco distante.

Iniziatasi verso le ore 15 la discesa la comitiva veniva poi in Issogne accolta

dal M. R. Parroco che offrì un generoso rinfresco.

Una parte dei gitanti visitò pure il celebre maniero dei Challant, dopo di che si raggiunse la stazione di Verrès per essere di ritorno ad Ivrea coll'ultimo treno.

Ottima la riuscita della gita, tanto per il numero dei partecipanti, come per il suggestivo percorso, allietato da una giornata veramente primaverile.

SEZIONE DI VERONA

21 Aprile

Gita a Trento, Zambrana, Fai, Paganella, diceva il programma e pensavano i Soci. Non fu d'accordo, però, Giove Pluvio, che ci stava addosso da parecchio tempo: passa un giorno e passa un altro alla fine di maggio si parla ancora della partenza. A buon conto venne tenuta una conferenza illustrativa sulla zona dopo la quale tutti fanno un gran parlare delle funivie, dell'altipiano, del panorama... come se ci fossero stati.

Ma tutto ora va passando in sconda linea, tutto perde importanza: ora si odono animate discussioni... ghiacciaio, corda, ascensione, Dolomiti, sono le parole più frequentemente ripetute: il Campeggio si avvicina ogni giorno di più.

Gita - Pellegrinaggio a Torino

Arrivammo a Torino la mattina del 24 Maggio, alle ore 6, dopo esserci fermati, nella notte, un'ora a Milano.

Scesi in fretta dall'ansimante accelerato che ci pareva mill'anni d'abbandonare, ci dirigemmo per le vie, a quell'ora quasi deserte, al Duomo.

In grazia alla perfetta organizzazione, ci fu dato di vedere presto e bene la S. Sindone: ne riportammo un'impressione incancellabile.

Ci dirigemmo quindi al Tempio Salesiano di S. Maria Ausiliatrice, ove proprio in quel giorno si celebravano solenni feste. Nei cortili spaziosi, ai piedi del magnifico tempio che la fede e la povertà di Don Bosco seppe elevare, una folla di bimbi, di

popolo si aggirava festosa: si aveva l'impressione che in quei cortili, lungo quei chiostrici essa cercasse come un'eco del grande Estinto. Passò un vescovo domenicano, nella sua bella veste bianca; passarono i cavalieri del S. Sepolcro, nella loro magnifica divisa.

Usciti, ci dirigemmo alla vicina « Casa della Divina Provvidenza », che ci fu dato di visitar tutta, guidati da una gentile suora.

Nell'immenso caseggiato, in cui sono pietosamente raccolti e curati gli esseri umani più disgraziati dai pazzi ai deficienti, si sente quanto sia grande, sconfinato l'amore cristiano: quest'opera gigantesca, insieme a quella di Don Bosco, non la si potrebbe concepire senza un particolare aiuto soprannaturale.

Ci dirigemmo quindi alla Sede Centrale, accolti con cordialità dal Presidente Generale cav. Bersia, che fu poi tanto gentile da accompagnarci alla I Mostra di Turismo, che proprio in quel giorno si inaugurava: fummo lieti di vedere la nostra associazione presente in uno « stand » elegante, ma soprattutto pieno di... trofei.

Dopo il pranzo, che consumammo in cordiale allegria, insieme agli Alpinisti Cattolici Genovesi, salimmo al Monte dei Cappuccini, donde un incantevole panorama su Torino e dintorni.

Dopo una breve sosta sulle rive del Po, ove in quel giorno si correvano le grandi gare motonautiche, ci portammo alla stazione, da cui, in un treno stipato, arrivammo a Verona alle 4 del mattino dopo.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale;

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.

Pubblicazione mensile

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della
Giovane Montagna, Via G. Verdi, 15 - Torino

Tip. CARLO FANTON - Via Ravenna 15 - Tel. 22-015